

## Crisi Il nuovo rapporto sull'economia globale Centro Einaudi-Ubi

# Deaglio: l'Italia è incagliata

# Ma ci sono segnali di ripresa

L'Italia incagliata. Come la nave Concordia al Giglio. È l'immagine forte che Mario Deaglio ha scelto per descrivere la nostra situazione presentando il diciassettesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia, realizzato in collaborazione dal Centro di ricerca Luigi Einaudi e Ubi banca.

Ultimo dei G7, gravato di debolezze che si aggiungono alle debolezze europee, il nostro Paese nemmeno nel 2017 tornerà ai livelli pre-crisi. Spiega l'economista citando elaborazioni su dati Fmi: «Il Pil italiano sarà pari al 98,7% di quello di dieci anni prima, mentre per tutti gli altri Paesi più sviluppati dovrebbe essere superiore del 5-12%». Nonostante le buie previsioni, qualche spazio di «speranza» si intravede: «Concordo con l'Ocse: il 2013 potrebbe essere l'anno di un timido ritorno alla crescita. Qualche segnale si intravede in singoli settori di attività, come l'alimentare, dove l'export è in ripresa».

Perché Deaglio parla di «Italia incagliata»? Il rapporto («Sull'asse dell'equilibrio», è il titolo di quest'anno che «narra» di un'economia con baricentro instabile fra occidente e oriente, fra Paesi sviluppati ed emergenti, fra euro e dollaro) mette in evidenza non i tradizionali fattori di debolezza del nostro Paese (debito pubblico, mancanza di infrastrutture, superburocrazia e così via) bensì sottolinea che l'Italia è scesa all'ultimo posto dei G7 anche perché il contenuto tecnologico della nostra manifattura si riduce (il 64,6% dell'industria è posizionata sulla fascia bassa)

e la specializzazione è sempre più negativa, e i punti di forza del modello imprenditoriale made in Italy diventano difetti a causa della globalizzazione: le imprese familiari soffrono di una governance individuale e poco dinamica, e per finanziarsi continuano a rivolgersi alle banche piuttosto che al mercato e a strumenti moderni. E se l'impresa è così rigida e perde

# 33,1%

Il peso percentuale dei settori a bassa tecnologia nel nostro sistema industriale. Le imprese hi-tech sono il 7,3%

# 30

milioni di interessi di più al giorno: è il «costo» dell'aumento dello spread fra titoli italiani e tedeschi da 300 a 500 punti base

terreno il settore pubblico soffre di una vera paralisi decisionale: come a Milocca, la cittadina siciliana che in una novella di Luigi Pirandello si schiera contro la costruzione di una centrale elettrica sospendendo ogni progetto «in vista di nuovi studi e nuove scoperte». «Si direbbe che tutto il Paese sia stato colpito dalla sindrome di Milocca», dice Deaglio, che avverte il rischio che la politica si

riduca a semplice rivendicazione di istanze. «Un governo guidato da forze politiche del genere non durerebbe più di una settimana. Poi dovrebbe fare marcia indietro».

Il nuovo esecutivo dovrà proseguire il lavoro avviato da Mario Monti, dice Deaglio (marito di Elsa Fornero, ministro del Welfare) «perché non ci sono alternative». Il governo Monti «è entrato in carica con un'ipoteca internazionale e ha centrato gli obiettivi di finanza pubblica. Altri obiettivi hanno un orizzonte temporale più lungo di quello dell'attuale esecutivo e se le sue politiche verranno proseguite l'effetto si vedrà a iniziare dal 2013 e in tutto il 2014. Se invece con la prossima legislatura si azzerà tutto ciò che è stato fatto si riparte da zero, ma con giudizi molto severi dei mercati». Impossibili da sostenere, dato che qualsiasi scossa sullo spread fra titoli italiani e tedeschi costa molto caro: «Il passaggio tra quota 200 punti base a 500 significa 30 milioni di interessi in più al giorno, su un debito pubblico che ci impone di rimborsare un miliardo al giorno, e dunque a rifinanziarsi almeno per un importo pari». «Se si abbandona la linea Monti, si sarà perciò poi costretti a riprenderla rapidamente». Infine, «l'accordo sulla produttività è una di «quelle gocce che opportunamente distribuite possono aiutare a consolidare la mini ripresa che ci potrà essere da metà del prossimo anno, facendola diventare qualcosa di più solido».

**Sergio Bocconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

